

Agricoltura Come si è visto a Rosarno, al Sud gli irregolari sfiorano il tetto del 90 per cento

Anziani Un posto in una casa di cura costa circa duemila euro al mese; una famiglia può assumere una ragazza per 1350 euro e un posto letto

Baby-sitter, manovali e imprenditori

Le badanti sono 750 mila, straniero un muratore su tre In aumento gli extracomunitari che lavorano in proprio

Sciopero degli immigrati, si fa per dire. Se ieri gli stranieri che lavorano nel nostro Paese si fossero fermati davvero tutti, nessuno escluso, i contraccolpi sarebbero stati pesanti. Concerie ferme nel vicentino, idem per le fonderie nella bergamasca e nella bresciana. Cantieri edili deserti. E poi nonni soli a casa da accudire e bimbi orfani della baby sitter. Anche le mucche del reggiano avrebbero avuto i loro problemi con le mammelle piene di latte e nessuno che attiva la mungitrice. Poi consegne postali in ritardo, uffici sporchi per assenza delle addette alle pulizie. Persino qualche pizzeria chiusa.

Esagerato? Mica tanto. Dall'agricoltura alla metalmeccanica, gli immigrati monopolizzano interi pezzi dell'economia. In certe aziende il personale è ormai al 90% straniero. Non solo: in tempi di crisi l'impresa «extra» tiene meglio di quella tricolore.

L'Istat dice che al primo gennaio di quest'anno gli stranieri residenti erano 4.279.000. A questi bisogna aggiungere i non residenti (romeni, per esempio). E gli irregolari. Morale, secondo la stima della fondazione Ismu, gli stranieri in Italia sfiorano i sei milioni. In pratica un decimo della popolazione del Paese.

Di questi gli irregolari, sempre secondo una stima Ismu, sono 450 mila. Gente che arriva in stragrande maggioranza via terra, attraversando il confine. Ma la crisi ha rallentato l'arrivo degli immigrati? «Il flusso è solo leggermente declinato l'anno scorso. La sostanza del fenomeno resta invariata», risponde il demografo Gian Carlo Biangiardo.

Uno straniero in casa

Il primo datore di lavoro degli immigrati sono le famiglie. Soprattutto quelle del Nord dove sono di più le donne che lavorano anche fuori casa. «Su 293 mila domande di regolarizzazione di badanti presentate l'anno scorso, ben 43 mila sono state presentate da famiglie di Milano e provin-

cia», rende l'idea Maurizio Bove, responsabile immigrazione per la Cisl sotto la Madonnina.

Il fenomeno in prospettiva non potrà che accentuarsi: gli ultrasessantacinquenni sono passati da meno di 2,1 milioni nel '71 ai 5,7 milioni di oggi. E continuano a crescere. Spesso, poi, la badante è più conveniente della casa di riposo. In una Rsa (residenza sanitaria assistenziale) servono almeno 2.000 euro al mese, mentre chi ha un posto letto da offrire con la badante (in regola) se la cava sborsandone 1.350. Il risultato è che solo 3 non autosufficienti su cento sono ricoverati nelle Rsa. Poi ci sono i bambini. In città come Milano il mercato delle baby sitter è ormai al 90% straniero.

Morale: in Italia le immigrate che ogni giorno tengono in ordine le case e gli affetti degli italiani sono circa 750 mila.

Dalle pesche al prosciutto

Se le badanti stanno al Nord, al Sud gli immigrati vanno nei campi. E non solo a raccogliere arance e pomodori. Ci sono pesche e fragole. La situazione è spesso drammaticamente simile a quella deflagrata nei mesi scorsi a Rosarno. «Secondo le nostre stime in agricoltura gli immigrati irregolari vanno dal 70 al 90%. Se va bene portano a casa 3/4 euro al giorno. In valori assoluti parliamo di diverse migliaia di lavoratori», fa presente Stefania Crogi, segretario generale della Flai Cgil.

Altro che sciopero, in queste condizioni gli immigrati tengono la testa bassa e ringraziano il caporale a cui spesso pagano anche l'affitto di posti letto in baracche fatiscenti.

Al Nord gli immigrati dell'alimentare si trovano nelle cooperative che si occupano di allevamento e macellazione. Soprattutto africani e filippini inquadri come soci di cooperativa. «In questi contesti il nostro cruccio è la sicurezza sul lavoro — aggiunge Crogi —. Si danno in mano coltelli e seghe a gente che non parla l'italiano». Il de-

grado di certi contesti di lavoro è tale che Confagricoltura, Coldiretti e Cia — le associazioni che rappresentano gli agricoltori — hanno messo a punto, insieme con il sindacato, un protocollo da presentare al governo per combattere questi fenomeni.

Manovali

Un altro settore ad alta concentrazione di immigrati (e di irregolarità) è l'edilizia. Qui gli stranieri sono in media il 30-35%, in gran parte concentrati al Nord. Per rendere l'idea, in Veneto su cento manovali poco meno di 70 sono stranieri. In Lombardia si supera il 50%. I sindacati stimano la presenza nel settore di 300 mila lavoratori in nero. Secondo la Fillea Cgil, con la crisi la presenza di immigrati sta aumentando: gli stranieri accetterebbero di miglior grado inquadramenti più bassi e condizioni di lavoro peggiori.

«Sia chiaro, il lavoro nero crea un problema di competizione sleale — interviene Claudio De Albertis, presidente di Assimpredil, associazione dei costruttori di Milano e Lodi —. Per questo stiamo cercando di intervenire, insieme con il sindacato».

Impresa etnica

A conti fatti alla fine gli unici che possono permettersi di incrociare le braccia sono gli stranieri delle fabbriche del Nord. Per di più agli extracomunitari che lavorano in proprio l'idea di scioperare non passa nemmeno per la testa. Secondo i dati Unioncamere, le imprese individuali straniere sono cresciute a ritmi del più 6-7% sia nel 2007 che nel 2008. E anche nel primo semestre del 2009 hanno mantenuto il segno più, a differenza di quelle italiane. Non solo: in Lombardia negli elenchi delle imprese che accedono alla cassa in deroga le attività gestite da extracomunitari sono aghi nel pagliaio. Migliore resistenza alla crisi o competizione sleale? Il quesito resta aperto.

Rita Querzé
rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

